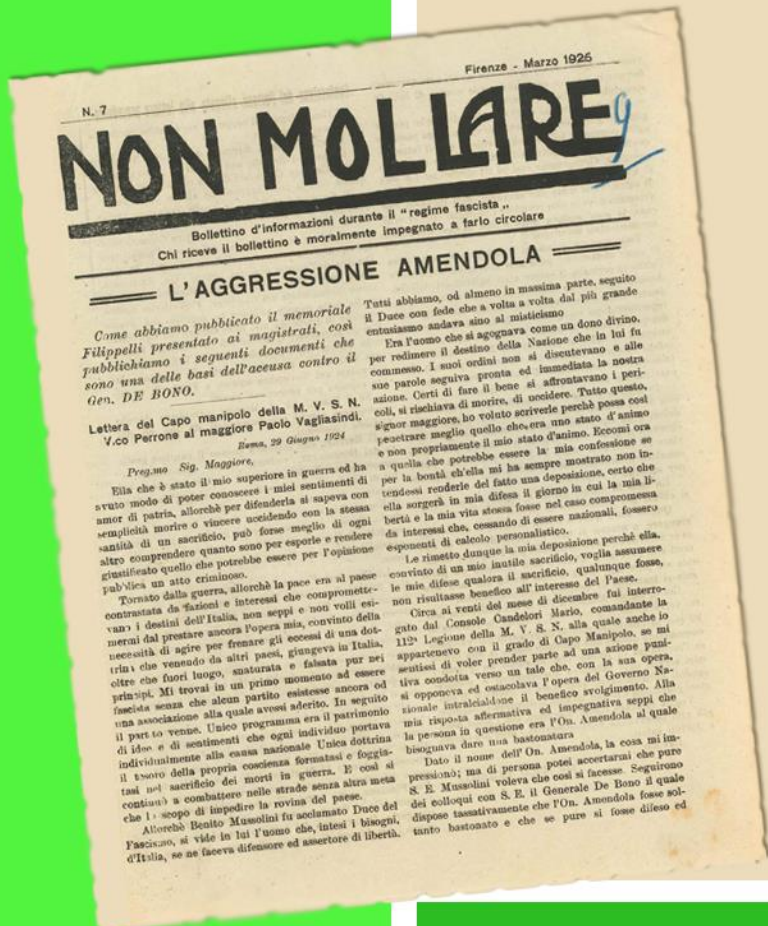


# 125

# non mollare

quindicinale post azionista



# lunedì 20 marzo 2023

# nonmollare

quindicinale post azionista

numero 125, 20 marzo 2023

Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese

Scaricabile da [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it)

Supplemento on line di "critica liberale"

Direzione e redazione:

via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.6796011

[info@nonmollare.eu](mailto:info@nonmollare.eu) - [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it)

**Direttore responsabile:** Enzo Marzo

**Comitato di Direzione:** Paolo Bagnoli -  
Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro  
Polito - Giancarlo Tartaglia - Giovanni Vetrutto

**OCCORRE  
FUGARE DAL  
CUORE DEGLI  
UOMINI  
L'IDOLO  
IMMONDO  
DELLO STATO  
SOVRANO.**

*Luigi Einaudi*

**“non mollare” del 1925.** Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell'informazione e l'impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall'esperienza del “Non Mollare”, il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l'ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell'Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffusero questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

## Sommario

### *la vita buona*

3. valerio pocar, *profughi e sovrappopolazione*

### *la biscondola*

5. paolo bagnoli, *una riflessione sulle pensioni*

### *astrolabio*

6. riccardo mastrorillo, *i bambini e i diritti*

8. angelo perrone, *politica-società, l'occasione di ricucire i rapporti*

10. roberto fieschi, *scienza, guerra e pace*

### *lo spaccio delle idee*

13. stefan laffin, *la mafia e gli alleati dopo l'estate del 1943*

### *cono d'ombra*

17. paolo fai, *dibattito sulla felicità - hayek, adorno o keynes?*

### *18. comitato di direzione*

19. *hanno collaborato*

### *4. bêtise d'oro*

7. *bêtise*

7. *heri dicebant*

### *in vetrina*

21. franco venturi, *scritti sparsi*

## la vita buona

# profughi e sovrappopolazione

valerio pocar

L'ennesima tragedia dei morti in mare davanti alla costa crotonese, alla quale già ne sono seguite altre, ha risollevato polemiche, purtroppo non dissimili da quelle che durano ormai da anni. Le disumane parole del ministro in merito ai genitori “irresponsabili” che mettono a rischio la vita dei figli in viaggi azzardati, parole prontamente e ovviamente edulcorate, sono rivelatrici dell’atteggiamento del governo in carica (ma purtroppo non solo di questo), giustificato con falsa ingenuità dalla sua presidente («davvero pensate che abbiamo voluto lasciarli morire?») e non ci sarebbe mancato altro, se non fosse appunto successo), la quale ha ben lasciato capire quanta empatia nutra per queste vittime, sia i morti sia i vivi, con comportamenti conseguenti tanto cinici quanto indecorosi, tra omissioni, assenze, bugie e *karaoke*.

Nel rimpallo delle responsabilità, metodo collaudato affinché nessuno si prenda qualche colpa, dobbiamo sperare nell’indagine della magistratura per capire pienamente i fatti? Una cosa già resta certa: il clima che questo governo (ma non solo questo, ahinoi) ha instaurato in merito alle migrazioni. Alle chiacchiere come “blocco navale” o “aiutiamoli a casa loro” oggi si preferisce il grottesco “interventiamo affinché si impedisca loro di partire” oppure “andiamo a prenderli noi”. Certamente l’organizzazione di corridoi umanitari potrebbe essere buona cosa, ma non è cosa facile, perché bisognerebbe anche trattare con stati totalitari, proprio quelli dai quali molti migranti fuggono, e in ogni modo pochi ne parlano. Il governo ha escogitato un modo per affrontare questa tragedia, quello di inasprire le pene agli “scafisti” che saranno perseguiti per l’intero “globo terracqueo”, con un provvedimento pieno di buchi e poco credibile. Gli scafisti, e più ancora i loro mandanti, s’intende, sono dei criminali esecrabili che lucrano sulla disperazione, ma prendersela con loro, quasi che fossero gli unici responsabili delle tragedie del mare, è ancora una volta uno scarico di responsabilità. Già, se quei disperati accettassero di morire a casa loro o non trovassero carrette del mare per intraprendere il viaggio e anzi non partissero affatto, non rischierebbero di morire per

via. Se poi si provvedesse anche a vuotare il mare col cucchiaino, sarebbe difficile annegarvi.

Queste proposte sono a dir poco velleitarie oltre che, a ben guardare, infami. Questi disperati, infatti, potrebbero restare a casa loro, purché il mondo occidentale, che si protesta posto a rischio dalle migrazioni, avesse la volontà e fosse in grado di risarcire la spoliazione sistematica dell’Africa, dell’America meridionale, di ristabilire un minimo di ragionevolezza nella devastazione del Medio Oriente, e via dicendo.



In occasione dei 150 anni dalla nascita di Gaetano Salvemini sono stati digitalizzati, e resi liberamente consultabili in rete, tutti i 18 volumi pubblicati dall’editore Feltrinelli fra il 1961 e il 1978. Progettata da Ernesto Rossi e da lui diretta fino all’anno della sua scomparsa (1968), la raccolta copre l’intero arco della vasta produzione salveminiana.

<https://www.bibliotecaginobianco.it/?r=39&s=164&p=390&t=opere%2Ddi%2Dgaetano%2Dsalvemini>

Si insiste ancora nel distinguere tra migranti rifugiati, per guerre e persecuzioni, degni di accoglienza, e migranti economici, da respingere, quasi che il rischio di morire sotto le bombe, quello di morire per una persecuzione politica o quello di morire di fame non abbiano dei tratti in comune. Evitiamo, insomma, di distinguere tra rifugiati e migranti, perché si tratta in ogni caso di *profughi*.

Ciò che i potenti del mondo dovrebbero capire è che le ragioni delle migrazioni sono epocali ed è per lo meno inutile contrastarle andando in cerca di responsabilità, troppo vaste e imprecisate, e che a fronte di un fenomeno al quale non si può pensare di opporsi occorre piuttosto studiare come gestirlo. Anche perché non tutto il male viene per nuocere.

Viviamo su un pianeta sovrappopolato. La sovrappopolazione umana è la prima ragione perché il pianeta stesso si trova a rischio di rovina e non l'ultimo motivo delle migrazioni. In alcune aree del pianeta, però, il problema della sovrappopolazione non sussiste e, al contrario, preoccupa il calo demografico. In diverse aree sviluppate del pianeta, ora persino in Cina come non si sarebbe pensato fino a pochi anni or sono, il saldo tra nati e morti è negativo. Si tratta del cosiddetto "inverno demografico" deplorato dal Santo Padre, il quale, per quanto *cattolico*, non ha evidentemente una visione *universale* della situazione di fame e di guerre che la sovrappopolazione provoca e più provocherà.

I due fenomeni di cui abbiamo parlato, migrazioni e calo demografico, ci sembrano assai strettamente collegati e in un certo senso anzi interdipendenti. Da un lato, tenendo conto della realtà attuale, occorre accettare e anzi persino favorire le migrazioni dalle aree sovrappopolate a quelle in calo demografico. L'esempio del nostro Paese è eloquente. Ormai anche gli immigrati di prima generazione hanno ridotto il loro tasso di natalità e le imprese, specialmente quelle agricole, ma non solo, bisognose di manodopera sono costrette a reclamare flussi migratori crescenti. Per tacere delle numerose attività che gli autoctoni non vogliono o non possono svolgere.

A fonte di un problema globale, occorre il coraggio o, se volete, il cinismo di studiare una soluzione globale, vale a dire la redistribuzione planetaria della sovrappopolazione verso i paesi che versano in deficit demografico.

Tale redistribuzione potrebbe innescare il meccanismo virtuoso di una generale riduzione della crescita demografica, benefica per l'intero pianeta. L'esempio costante nella storia mostra che all'aumento del benessere, all'affermarsi di stili di vita più affluenti, al miglioramento dell'istruzione specialmente femminile, all'adozione di costumi più democratici consegue, non subito, ma sempre, sul medio o lungo periodo, una riduzione del tasso della natalità. Sarà bene arrivarci prima che il pianeta "scoppi" a motivo dell'inevitabile aumento della popolazione che consuma.

Nel breve futuro, dunque, occorreranno politiche lungimiranti e anche più solidali, capaci a contrastare la crescita demografica, prendendosi atto che il pianeta non è in grado di sostenere un ulteriore aumento della popolazione umana e certamente non in grado di mantenere il livello di benessere e di vantaggi di cui una parte del mondo gode e meno ancora di offrirli a quella parte che non ne gode, ma al quale non ingiustamente aspira. Per quanto generosa la mammella della mucca-pianeta non può dare più latte di quello che ha.

Rivolgiamo un pensiero affettuoso e riconoscente alle mucche, ai maiali, alle galline, ai pesci e a quanti muoiono per sostentarci, ma non dimentichiamo che le morti innocenti alla fine ricadono sui colpevoli. Vale anche per le vittime umane.



## bêtise d'oro

«Le donne hanno una capacità di gestire e di pensare totalmente differente da noi e anche, io direi, superiore a noi, un altro modo». [...MA SICURAMENTE INFERIORI AGLI UOMINI-SACERDOTI]  
Francesco, papa, sabato 4 marzo 2023

«Noi siamo abituati a un'Italia che si occupa soprattutto di andare a cercare i migranti attraverso tutto il Mediterraneo. Quello che vuole fare questo governo è andare a cercare gli scafisti lungo tutto il globo terracqueo».  
Giorgia Meloni, a Cutro, 10 marzo 2023

«Mi trovo a guidare una Nazione come l'Italia forse nel momento più complesso dalla sua storia dalla fine della II Guerra mondiale».  
Giorgia Meloni, 13 marzo 2023



## la biscondola

# una riflessione sulle pensioni

paolo bagnoli

Nel nostro Paese è un'usanza per lo più ricorrente che all'insediarsi di ogni governo si dichiara di essere particolarmente attenti su tre questioni: riforma della Costituzione, esame di maturità e pensioni. È su quest'ultimo problema che vogliamo spendere qualche osservazione alla luce di quanto è successo in Francia.

Non entriamo nel merito specifico del sistema pensionistico in Francia. Ci sembra che da noi si sia trascurato un aspetto che accompagna l'opposizione alla scelta di Macron. Esso non concerne solo l'intreccio di compatività contabile tra quanto assicurano i versamenti dei lavoratori di oggi e, stante il sistema attuale, un futuro nel quale l'erogazione delle pensioni rischia di grosso.

In Francia, infatti, la questione delle pensioni va in parallelo a un'altra questione di alta rilevanza. Essa riguarda il ripensamento in profondità del ruolo del lavoro nella vita delle persone. In Italia tale dibattito è assente mentre, se non altro perché siamo una Repubblica fondata sul lavoro, non lo dovrebbe essere vista anche la velocità delle trasformazioni che, per vari motivi, si registrano nei settori produttivi, manifatturieri e dei servizi.

Proveniamo dalla cultura classica sappiamo che ogni uomo ha diritto alla felicità; ossia, alla piena realizzazione di sé stesso. Su tale fine si sono elaborate, nel corso dei secoli, teorie, filosofie, ideologie politiche e sistemi sociali. Se l'umanità dovesse rinunciarvi avremmo una caduta di senso del processo stesso di incivilimento: un valore primario che dobbiamo salvaguardare soprattutto oggi che l'imbarbarimento della convivenza tra gli uomini ha preso così campo ai livelli sia nazionali sia globali.

La pensione si matura dopo un periodo lavorativo di decenni, ma come il lavoro non deve essere considerato quanto ci permette essenzialmente di pagare le bollette così la pensione non può essere concepita solo in relazione a quella stagione della vita in cui ci si avvia verso la fine dell'esistenza. Deve essere, naturalmente, una

stagione della vita garantita finanziariamente dagli anni trascorsi a lavorare, ma nella quale si può liberamente operare senza condizionamenti limitanti; in altri termini, ognuno deve vedersi garantita l'opportunità di realizzare, se non gli è stato possibile farlo prima, quell'esistenza che lo rende "felice". E qui il nodo degli anni che abbiamo a disposizione andando verso l'ultima stagione della vita diventa una questione fondamentale; è qui, infatti, tra tante altre cose, che la politica deve trovare o ritrovare, se l'ha smarrita, la propria capacità progettuale costruendo un futuro non pensato solo sui canoni di compatibilità contabile, ma di umanità civilmente convivente e realizzata nelle proprie aspettative più profonde.

Sono osservazioni che possono apparire utopiche, appartenenti al mondo dei sogni. ma non lo sono poiché, a tale grande traguardo, si legano e derivano tutte le altre grandi questioni nelle quali si dibatte il mondo; praticamente tutte: la fame, il clima, lo scoppio delle guerre, la salute, la povertà e potremmo continuare.

Dalla questione delle pensioni francesi emerge una contingenza e una prospettiva; mettere sotto la lente solo la prima è riduttivo; non considerare la seconda è un'abdicazione che la politica fa a sé stessa. Quando il governo sapienziale di Mario Monti varò la riforma delle pensioni il ministro Elsa Fornero assunse come riferimento "l'aspettativa di vita" delle persone. Ora, fermo restando che tutto l'impianto della Fornero è politicamente sbagliato poiché a pagarne il prezzo sono i lavoratori più deboli, il principio dell'aspettativa di vita ci è parsa alla pari di una scommessa basata sul cinismo, mentre, al contrario, se la riforma si doveva fare, è alla "vita" che si doveva pensare, ma forse era un po' troppo per un governo che, come amava ripetere il presidente del consiglio, «aveva fatto i compiti a casa».

Piaccia o non piaccia, la vicenda francese ha riaperto il problema che è – lo ripetiamo – un grande problema. Purtroppo, la condizione di miseria della politica che impera nemmeno lo sfiora.

astrolabio

## i diritti e i bambini

riccardo mastrorillo

C'è un concetto assente nel dibattito di questi giorni circa l'iscrizione all'anagrafe dei figli delle coppie arcobaleno: il diritto. In particolare il diritto del bambino, ma non solo.

Non è questa l'occasione per parlare del così detto “utero in affitto”, su cui abbiamo già espresso la nostra assoluta contrarietà, lasciamo l'argomento “fuori tema” alla Ministra Roccella, che paventa questo tema non sapendo come rispondere, a chi parla di diritti.

Partiamo da alcune precisazioni. 1) Non esiste alcun diritto alla bigenitorialità: nella nostra società sono ormai ricorrenti i riconoscimenti di figli da parte della sola madre. 2) Non esiste alcun automatismo di diritti per il coniuge di un padre o una madre nel nostro ordinamento. 3) Non esiste alcun diritto a essere genitore: non esiste in natura figuriamoci se in giurisprudenza.

Secondo uno studio del 2021 pubblicato da “Elle” e ripreso da Openpolis «le famiglie monoparentali in Italia sono quasi un milione. In quasi 9 casi su 10 si tratta di nuclei con a capo una madre sola, mentre è più contenuto il numero dei padri soli con figli a carico (141mila, il 13,6% dei nuclei monogenitoriali)». Dovremmo prendere atto che empiricamente i figli delle famiglie monoparentali non hanno mostrato evidenti segni che possano indicare una problematicità particolare, sarebbe quindi arrivato il momento di prendere in considerazione, come avviene per l'affido, la possibilità che sia un individuo ad adottare un minore e non esclusivamente una coppia.

Già nel diritto dell'antica Roma esisteva il principio che “mater semper certa est”, forse allora, al di fuori dell'adozione, l'iscrizione all'Anagrafe, per assurdo, dovrebbe essere fatta esclusivamente dalla madre. Non sfugge il fatto che, se non in caso di ricorso giudiziario, è sempre in base ad una dichiarazione che si stabilisce la paternità, non essendo previsto alcun certificato medico che la garantisca, attraverso il DNA. Mettere a conoscenza (almeno il medico) dell'identità dei genitori biologici

dovrebbe essere un diritto del bambino per prevenire malattie genetiche o comunque ereditarie.

Ci sembra invece che il dibattito in questione si sia trasferito su altre “pretese” di diritti, cioè sul supposto diritto delle coppie “arcobaleno” di potersi definire “genitori” anche in assenza di una reale paternità (o maternità) biologica. Il governo di destra ha dimostrato tutta la sua insipienza reazionaria, vietando la possibilità di iscrivere all'anagrafe bambini con genitori dello stesso sesso, aprendo così l'ennesimo scontro ideologico in cui “la rivendicazione di uguaglianza” da una parte e “vetero-moralismo” dall'altra si affrontano senza possibilità di dialogo e in cui i diritti, in particolare i diritti dei bambini, non vengono minimamente presi in considerazione. Esistono in Italia moltissime coppie con cui vivono bambini che sono figli di uno solo dei due, senza che questo abbia comportato alcuna pretesa di diritti o alcuna individuazione di doveri. C'è un vuoto legislativo, che non può essere riempito esclusivamente nel caso di coppie omosessuali. Assodato che un minore sopravvive fisicamente e psicologicamente pure se vive con un solo genitore, la regolamentazione di diritti e doveri del coniuge di un genitore potrebbe essere normata, come è il principio liberale della legislazione, in senso universale e non per particolari categorie di persone. La sinistra italiana, in particolare quella “rosso antico”, che ha scoperto i diritti civili solo da poco, ricade spesso nella ricerca di un ugualitarismo giuridico con l'obiettivo non tanto di garantire universalmente diritti individuali, ma con la pretesa di riconoscere ad alcune categorie, non a individui, una sorta di omologazione ad altre categorie, sempre sulla base di una rivendicazione ideologica.

Il matrimonio è un negozio giuridico, regolato e tutelato dalla legge, a meno che non gli riconosciamo un significato religioso. Il concetto di universalità della concezione liberale del diritto, presuppone che, allo stato attuale dell'evoluzione sociale, quel negozio giuridico possa essere posto in essere da due individui a prescindere dal loro sesso biologico. Solo in un'ottica religiosa esso è

finalizzato alla riproduzione. Ritenere irrinunciabile il diritto alla genitorialità in una coppia “arcobaleno” si basa sulla pretesa di equiparare, anche nelle caratteristiche non giuridicamente rilevanti, il matrimonio “tradizionale” a quello tra due soggetti dello stesso sesso. Il rischio di questa omologazione è esattamente quello di sottomettere il diritto alla morale e alla tradizione e non alla individuazione di limiti o di opportunità di condotta per l'individuo.



## bêtise

### L'ANTONIO MEUCCI DEI NEOFASCISTI

«Hanno tutti il telefono, avvisiamoli prima»; «Immaginate che forza d'urto potrebbe avere, visto che nelle nazioni da cui provengono gli immigrati, gli irregolari, ci sono le parabole, si fa uso dei telefonini, e quindi noi potremmo raggiungere tutte le popolazioni in difficoltà e fargli presente che quei viaggi non sono come vengono dipinti dai trafficanti di uomini».

Fabio Rampelli, vicepresidente della Camera, FdI, Corriere.it, 2 marzo 2023

### IL CRISTOFORO COLOMBO DEI NEOFASCISTI

«Se dovessi affrontare le onde sceglierei una nave vera, non una carretta semi galleggiante condotta da scafisti delinquenti».

Vittorio Feltri, Twitter, 3 marzo 2023

### L'ISAAC NEWTON DEI NEOFASCISTI

«Ennesima prova inconfutabile del riscaldamento-globale-causato-dalle-attività-umane: tempesta di neve nella California del Sud».

Lucio Malan, presidente del gruppo Fdi al Senato, Twitter, 4 marzo 2023

## HERI DICEBANT

«Naufragio nel Canale di Sicilia: il Governo Renzi dovrebbe essere indagato per reato di strage colposa».

Giorgia Meloni, 19 aprile 2015

«Mussolini fu un grande statista. Se lo dicono di Monti figuriamoci se non possiamo dirlo di Mussolini». Il fascismo? «Io non direi mai che è il male assoluto».

Ignazio Benito Maria La Russa, 3 febbraio 2013

## LA DESTRA BUFFONA

### IN CHE MANI SIAMO

IERI: «Il mio Papa è Benedetto», «Francesco non è il Papa di Roma ma dei rom», «il Papa si fuccia lo Ius Soli in Vaticano», «il Papa incentiva l'immigrazione clandestina», «schifato dal crocifisso con falce e martello».

OGGI: «Grazie, Papa Francesco, per dieci anni di guida autorevole e tenera, grazie per essere solida pietra in un mondo che tutto consuma e per aiutarci a riflettere sui nostri principi in tempi di smarrimento e nichilismo, grazie per il magistero morale che apre il cuore anche a chi non è cristiano, grazie per ricordarci oggi l'insegnamento della fratellanza, il valore sapienziale del pianto, la gioia del sorriso, l'impegno della Pace, per tutte le guerre del mondo».

Matteo Salvini, v.presidente del consiglio, Facebook, 13 marzo 2023

### SOLO UN PO'

«Mi sento un pochino fascista, non è reato».

Flavio Tosi, deputato di Forza Italia, Corriere.it, 7 marzo 2023

### EMOZIONE PREVENTIVA

«Io sono talmente capace di emozionarmi che lo faccio prima che le tragedie avvengano, sono talmente emozionato che non ho bisogno delle tragedie».

Matteo Piantedosi, ministro dell'Interno, 28 febbraio 2023

### DEFINIZIONI

«Dichiaratamente bisessuale, comunista, anticapitalista, ecologista terzomondista, utopista, europeista ma soprattutto ambiziosissima. Ecco la donna che potrebbe scalare la sinistra italiana. #EllySchlein».

Alessandro Sallusti, già compagno della Santanché, fascista, monopolista, inquinatore, berlusconiano putiniano, sovranista, ma soprattutto ambiziosissimo. Ecco il giornalista che ha scalato “il Giornale” e “Libero”. Twitter, 21 novembre 2022

### I DUE PIÙ INTELLIGENTI DEL MONDO

«Colgo l'occasione per esprimere la mia solidarietà a Silvio Berlusconi per questi attacchi vergognosi che sta subendo dal governo di Kiev: tutta la mia solidarietà a Berlusconi, il suo è stato l'intervento più intelligente del mondo».

Alessandro Orsini, berlusconiano putiniano, Carta Bianca, Rai 3, 21 febbraio 2023

astrolabio

# politica-società,

## l'occasione di ricucire i rapporti

angelo perrone

*La sinistra può essere il luogo dove sperimentare la possibilità concreta di recuperare la fiducia della gente nei confronti del fare politica ad alto livello. Oltre la passione, il coraggio e la determinazione, serve un progetto di Paese che persegua la coesione sociale attraverso la crescita delle libertà e la lotta alle disuguaglianze.*

Sono numerose le tessere del mosaico, a dimostrazione della lontananza della politica dalla società. Sono elementi sparsi, dalle svariate colorazioni, riconducibili però ad un fattore comune. Fatti, comportamenti, posizioni. Il filo rosso a cui è inevitabile tornare è questo, la distanza dal paese. Il processo di erosione dei rapporti tra mondo politico e cittadini ha origini lontane e non è specifico dell'Italia ma qui è più vistoso.

La cornice della crisi è chiara. Pochi iscritti, forte diminuzione della partecipazione attiva, calo dei votanti specie a livello giovanile, forte volatilità elettorale, riduzione drastica del radicamento sociale. Gli effetti sono sotto gli occhi di tutti. La perdita della forma partito determina a cascata cambiamenti pericolosi.

Ecco, allora, la trasformazione dei partiti in comitati elettorali in mano a notabili e capi corrente, oppure il regresso a movimenti che inseguono il sogno della democrazia diretta cadendo nella trappola della manipolazione del consenso e delle proposte di stampo populiste, come per il reddito di cittadinanza. O ancora, la frammentazione in gruppuscoli che vivacchiano sui personalismi dei leader e sulla loro fortuna individuale.

In conseguenza, le rappresentanze parlamentari sono composte da nominati, non da soggetti vagliati e scelti appositamente. Sono senza legami effettivi con i votanti. Se questo è il quadro d'insieme, non stupisce che il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, poco tempo fa, abbia deplorato «l'abuso della decretazione d'urgenza» nonché «il carattere frammentario, confuso e precario della normativa,

tale da produrre difficoltà interpretativa e applicativa». Una situazione che è diretta conseguenza del declino della funzione rappresentativa.

Il fenomeno denunciato da Mattarella non riguarda solo la destra di governo. Ha caratterizzato anche esperienze precedenti di altro colore. C'è uno squilibrio costituzionale, quando la funzione legislativa è prevalentemente esercitata dall'organo esecutivo. Il governo esercita una sorta di supplenza, spesso per ragioni di efficienza e rapidità. Ma ciò accade perché è diffusa la sfiducia verso il parlamento, ridotto nei numeri e sminuito nel prestigio. Il vuoto di potere, con questa surrogata, non è eliminato, semmai ancor più rimarcato.

Allo stesso modo non sorprende che, alle ultime elezioni regionali del 2022, sia crollata la partecipazione al voto, specie da parte dei più giovani. Il silenzio di tanti affievolisce la voce della democrazia, la rende precaria ed effimera. C'è un difetto di legittimazione e rappresentanza che offusca qualunque vittoria elettorale. La solidità della democrazia dipende anche dai numeri.

Persino l'elezione di Elly Schlein a segretario del Pd può essere osservata in chiave di partecipazione politica. L'evento introduce novità nel panorama sclerotizzato della vita pubblica, in particolare a sinistra. Per la verità, la nomina di una donna, giovane, appassionata si presta ad un'infinità di letture, tutte di spessore. Su molti aspetti, si attende di misurare capacità ed efficacia del nuovo segretario del Pd. Un ennesimo fuoco di paglia?

Non mancano certo problemi e settori su cui lavorare per definire un'identità progressista e contrastare le politiche della destra. Lavoro, ambiente, eguaglianza, diritti civili. Politica estera, rapporti con l'Europa e tutto l'Occidente, sostegno all'Ucraina invasa dai russi. E ancora politiche di genere, che influenzano le scelte e animano il duello



– incandescente – tra Elly Schlein e Giorgia Meloni.

È impossibile ridurre la scena al semplice scontro tra personalità forti quasi si trattasse di vedere come andrà a finire lo scontro tra donne ugualmente coriacee e intraprendenti. Il dilemma semmai è se il maggiore dosaggio di coraggio e personalità che purtroppo occorre alle donne per affermarsi possa migliorare il funzionamento e della politica. Con la nuova segreteria, il Pd potrebbe essere persino un cantiere di novità. A partire dal rapporto politica – società. Sarebbe una sorta di utile sperimentazione, a beneficio di entrambi gli schieramenti, cioè dell'intero sistema.

È sorprendente, a questo riguardo, che certi aspetti della vittoria della Schlein siano stati interpretati al contrario, come ennesima dimostrazione della incapacità della politica di rinnovarsi dall'interno. Il fatto che si sia affermata una persona appena entrata nel Pd e che la vittoria abbia ribaltato il voto degli iscritti è stato letto come prova dell'incapacità di mutamento interno senza l'arrivo di un "papa nero", una figura dall'esterno.

Si sottovaluta che la vittoria della Schlein, per il modo in cui è avvenuta, è espressione della vivacità del corpo sociale e della fiducia, magari residuale ma testarda, verso le forme istituzionali della rappresentanza, e nei confronti dell'esperienza partitica. Non è un dato da poco di questi tempi e converrebbe sottolinearlo, potrebbe essere un primo passo.

Per questo motivo l'esperimento in atto non interessa solo la sinistra. Può servire a riallacciare il filo che dovrebbe legare insieme istituzioni e cittadini. A certe condizioni però: tenere presente i motivi per i quali il quadro si è infranto; trarre lezione dalla disaffezione e dagli errori; scegliere di avere una visione di respiro per il futuro.

Tutto è cambiato da quando è entrata in crisi la categoria novecentesca di "classe sociale" su cui ha poggiato il confronto politico. È venuto meno l'ancoraggio tra la gente e la sua rappresentanza, ma soprattutto è andato smarrito il metodo per affrontare i problemi in modo utile a tutti. E forse le due cose sono legate tra loro. La mancanza di ampie basi di riferimento ha tolto respiro al confronto di idee e propositi, immiserendo il dibattito. Si è progressivamente abbandonata l'idea faticosa della mediazione, come strumento di

risoluzione dei problemi.

Quello che è accaduto è che, al posto delle classi sociali e delle categorie della politica, sono subentrati gruppi, caratterizzati da interessi facilmente identificabili, cui il mondo politico (purtroppo di ogni colore) guarda per convenienza elettorale. Per esempio, i balneari, i tassisti. La società scomposta in micro-corporazioni. La strategia è il baratto: misure economiche vantaggiose in cambio del voto. È più facile intercettare esigenze di singoli, e accontentarli, piuttosto che affrontare realtà complesse.

Ci sono poi esempi di categorie di diverso genere, molto più vaste e a loro modo ugualmente potenti. Pensiamo all'evasione fiscale. I cd "evasori" formano una strana categoria, indistinta nominativamente ma qualificatissima quanto al movente economico. Qui il gioco della politica è più ambiguo, non meno interessato. La cronaca mostra che è nobile scagliarsi verbalmente contro, poco conveniente fare sul serio.

Tornando ai piccoli gruppi di interesse, la rappresentanza sarebbe giustificabile se non si trasformasse in difesa corporativa di stampo conservatore, e non generasse egoismo sociale, ritorcendosi contro la collettività.

Queste esigenze, un tempo magari comprensibili, hanno perso legittimazione con i mutamenti sociali e le innovazioni tecnologiche, riducendosi a privilegi. Senza compromesso, si sono poste – in modo anche odioso – in contrasto con le ragioni degli altri, ostacolando la modernizzazione del Paese. Anche l'appiattimento sulle ragioni di fazioni ha allontanato dalla politica le persone, a cominciare dai più giovani.

Se mai non bastassero tanti motivi evidenti, varrebbe la pena aggiungere questa cosa al bisogno di un'identità progressista nel panorama politico italiano. La disaffezione, ovunque si annidi, a destra o sinistra, non è sempre sintomo di alienazione o di indifferenza, a volte è segnale di un vuoto. Mostra una mancanza dolorosa, spesso intollerabile. Capita che nel momento di maggiore sconforto maturi l'occasione di reagire. Può essere ancora utile uscire dalla bolla del silenzio e dal torpore dell'inerzia, per accettare la sfida con la realtà. È l'unico modo per trovare le risposte che cerchiamo.



astrolabio

## scienza, guerra e pace

roberto fieschi

Un Editore mi ha chiesto di rispondere a queste tre domande. Ecco quanto ho scritto.

- *Qual è il legame fra pace e scienza?*

Direi piuttosto: qual è il legame tra la pace e gli scienziati. Un esempio per spiegarmi meglio: la scienza, progredendo nello studio dei nuclei atomici, ha scoperto la fissione dell'uranio (dicembre 1938), che in sé non è né a favore né contro la pace. Negli anni seguenti (1939 – 1945) molti scienziati l'hanno sfruttata per realizzare la bomba atomica (Progetto Manhattan); nel luglio 1945 un ristretto gruppo di scienziati ha indicato ai militari americani come usarla efficacemente contro le città giapponesi, e così Hiroshima e Nagasaki furono distrutte. È difficile sostenere che gli scienziati del Progetto fossero contro la pace. Avevano aderito perché esisteva il rischio che la Germania nazista realizzasse per prima la bomba atomica. Dubbio è il caso degli scienziati consulenti dei militari: da un lato con il lancio delle due bombe si è forzata la resa del Giappone, dall'altro si è provocata la morte di centinaia di migliaia di innocenti.

Molti esempi storici mostrano che gli scienziati hanno messo a disposizione del loro Paese le loro competenze tecnico-scientifiche per fini bellici. Il più grande scienziato dell'antichità, Archimede, aiutò Gerone, il tiranno di Siracusa, a difendere la città dall'assedio dei Romani, nel 212 a.C.

Un caso significativo è quello di Leonardo da Vinci. Il grande artista definì la guerra come «discordia, o vo' dire pazzia bestialissima». Ma nella lettera di impiego a Ludovico il Moro, vantò le sue capacità di contribuire alla guerra con le sue invenzioni; è in dieci punti, nove dei quali sono un catalogo di armi e macchine da guerra; solo il decimo presenta le sue qualità di ingegnere civile e di artista. «Pecunia non olet».

Niccolò Fontana, soprannominato Tartaglia, nel 1531, si occupò del problema di mettere a segno i

colpi di cannone e notò che l'inclinazione ottimale dell'arma da fuoco doveva essere di 45 gradi.

Venendo a tempi più vicini a noi, possiamo classificare le posizioni degli scienziati rispetto alla guerra in tre categorie. La più numerosa comprende tutte quelle persone che, nel chiuso dei loro laboratori, sembrano indifferenti al problema o, più probabilmente, ritengono di non avere responsabilità diverse da quelle di ogni altra persona.

Una seconda categoria, i “falchi”, favorevoli allo sviluppo degli armamenti e a politiche aggressive; agiscono come consiglieri militari del governo o delle industrie belliche, spingono verso la produzione di nuove armi e sono contro i trattati che ne limitano lo sviluppo per garantire al mondo una maggiore sicurezza.

Qualche esempio. Fritz Haber, chimico tedesco, ottenne il Premio Nobel per la sintesi industriale dell'ammoniaca; è anche considerato il padre delle armi chimiche. Sotto la sua direzione fu creata, nel 1915, una unità nella quale militavano altri importanti scienziati, James Franck, Otto Hahn, Gustav Hertz, Erwin Madelung e Hans Wilhelm Geiger. Dal febbraio 1915 supervisionò personalmente i preparativi per l'attacco di gas tossico vicino alla città belga di Ypres, da cui “iprite”. Sua moglie Clara Immerwahr il 2 maggio, la mattina dopo la celebrazione della vittoria di Ypres, si sparò in segno di protesta contro le attività del marito.

Un secolo prima, invece, Michael Faraday si era rifiutato, per ragioni etiche, di partecipare alla produzione di armi chimiche per la guerra di Crimea. Trent'anni dopo troviamo altri “falchi” che spingono verso lo sviluppo di nuove armi, fino alla bomba H, alla bomba N, per la realizzazione del progetto delle “Guerre stellari”, contro i trattati per la limitazione degli armamenti (Trattato di Non Proliferazione Nucleare, SALT, ABM, INF, ASAT, ecc.) che intendono rafforzare la sicurezza reciproca. Il rappresentante più noto è Edward

Teller, il padre della bomba H (sostenuto, in Italia, da Antonino Zichichi); egli è giunto fino a teorizzare il dovere dello scienziato di impegnarsi nella ricerca militare.

Sul fronte opposto troviamo la terza categoria, le “colombe”, sostenitori della distensione, del controllo degli armamenti, del disarmo. Ricordiamo il matematico Tullio Levi-Civita, che, fedele alla fraternità del mondo scientifico come di quello civile, si schierò apertamente contro l'incombente guerra del 1914-18. Una delle più note colombe è Józef Rotblat, che abbandonò il Progetto Manhattan quando fu chiaro che la Germania non avrebbe potuto realizzare la bomba atomica. Quando l'ho incontrato a un Convegno dell'Unione Scienziati Per Il Disarmo (USPID), gli ho chiesto se era stato veramente l'unico scienziato a lasciare il Progetto Manhattan dopo che la Germania si era arresa; mi ha risposto affermativamente.

Molto si sa sugli scontri tra falchi e colombe nei paesi occidentali, poco nei paesi dell'ex-blocco sovietico, data la scarsa trasparenza in quei regimi. Cito solo Andrej Sacharov, il padre della bomba H sovietica, e in seguito contrario all'entrata delle truppe sovietiche in Afghanistan. L'ho incontrato brevemente a uno dei convegni con i nostri omologhi sovietici; grazie a Gorbaciov, era da poco rientrato dal confino a Gor'kij. Nel 1975 ricevette il premio Nobel per la pace, ma non poté ritirarlo.

*«Le guerre sono fatte da persone che si uccidono senza conoscersi, per gli interessi di persone che si conoscono ma non si uccidono».*

Pablo Neruda – Attribuita

*«Finché ci saranno religioni ci saranno guerre di religione, come ci sono sempre state e ci sono. Mentre invece non ci sono guerre di scienza, né ci sono mai state, perché la scienza è una sola: magari non santa, ma certo katholika, nel senso letterale di 'universale'».*

Piergiorgio Odifreddi

- *Come si manifesta nell'attuale guerra in Ucraina?*

Le radici di quasi ogni guerra stanno anche nei nazionalismi. Gli scienziati sono poco inclini a questi sentimenti, proprio per le caratteristiche del loro lavoro. Uno scienziato italiano si sente tanto vicino a un americano che a un russo, a un ucraino

o a un cinese. Le barriere nazionali non esistono.

La scienza è per sua natura internazionale, apolitica, vertfry, dunque dovrebbe consentire di valicare confini geografici e limiti politici e ideologici e creare un canale di comunicazione privilegiato, anche tra scienziati di Paesi in conflitto od ostili. Questo in parte è avvenuto anche durante la guerra fredda.

Negli anni Trenta, nella Germania nazista due illustri fisici tedeschi cercarono di sviluppare una “Fisica Ariana”, ma non furono sostenuti neanche dai gerarchi nazisti.

Forse anche per questo raramente gli scienziati si sono uniti al coro dei sostenitori di una delle parti contrapposte nel dramma che da un anno stiamo vivendo.

A quanto so, le collaborazioni scientifiche non hanno sofferto di spaccature o di ostracismi.

In altri settori della cultura, dello sport e dello spettacolo non è stato così.

Ricordo con raccapriccio che nel marzo 2022 l'Università milanese Bicocca ha deciso di cancellare il corso di Paolo Nori su Dostoevskij (la decisione è poi rientrata), che Maria Cristina Messa, ministra dell'Università e Ricerca del governo Draghi, ha scritto alle Università di interrompere le collaborazioni scientifiche con gli istituti russi e bielorusi (1), che la Scala, la Filarmonica di Parigi e il Carnegie Hall hanno annullato i concerti del direttore russo Valery Gergiev, che la Fiera del libro per ragazzi di Bologna ha bandito gli editori russi.

A questo proposito l'Unione Scienziati Per Il Disarmo (2), in un documento del marzo 2022 nel quale esprime solidarietà al popolo ucraino e critica per l'invasione russa, così scrive: «L'USPID considera la collaborazione scientifica e culturale tra i popoli come un potente mezzo di pace e in particolare considera il mantenimento dei contatti e delle collaborazioni scientifiche e culturali con gli intellettuali russi come un elemento cruciale per il ritorno alla pace».

- *C'è un esempio in cui la scienza è stata al servizio del pacifismo?*

Nei paesi democratici gruppi di scienziati impegnati per il controllo della corsa agli armamenti, per la riduzione degli arsenali esistenti e per allontanare il rischio dell'olocausto nucleare si raccolgono – spesso insieme a non-scienziati – in organizzazioni come il *Pugwash*, il *Bulletin of the atomic scientist*, la *Medical Campaign against Nuclear Weapons*, la *Union of concerned scientists*, *Senzatomica*, l'*Unione Scienziati Per Il Disarmo (USPID)*, e altre. Da ricordare anche *ISODARCO – Scuola internazionale sul disarmo e la ricerca sui conflitti*.

Oltre alle azioni organizzate in queste strutture, molti scienziati hanno agito e agiscono individualmente. Mi si consenta, come esempio, un riferimento personale. La mia militanza di pacifista, iniziata negli anni cinquanta con la raccolta di firme sotto un documento dei *Partigiani della Pace* per fermare la corsa alle armi nucleari, è proseguita fino ad oggi, con innumerevoli scritti, conferenze e dibattiti, anche per diffondere la coscienza del pericolo di una guerra nucleare. Nei dibattiti ho sempre avuto al mio fianco religiosi di grande levatura, come Padre Balducci, Monsignor Bello e Dom Franzoni.

Nel 1966 ho partecipato alla Marcia della pace, con mia figlia Elena di dodici anni; camminammo sotto una leggera pioggia da Parma a Reggio Emilia; c'erano anche personaggi noti, come Padre Gaggero, il sociologo Danilo Dolci e il pittore Ernesto Treccani; a Sant'Ilario il Comune ci offrì un sobrio pranzo: tante tavolate e grande senso di solidarietà umana. Nel 1982 mi sono impegnato per la formazione, anche in Italia come in altri paesi occidentali, di una iniziativa che raccogliesse gli scienziati "concerned". Ebbe così origine l'*Unione degli Scienziati Per Il Disarmo*.

Ma ricordiamo l'evento più importante. Nel 1955 Bertrand Russell e Albert Einstein si fanno promotori di una dichiarazione, sottoscritta da scienziati e intellettuali di prestigio, in favore del disarmo nucleare e della scelta pacifista per l'umanità, Essa così conclude: «Ci appelliamo, in quanto esseri umani, ad altri esseri umani: ricordate la vostra umanità, e dimenticate il resto. Se ci riuscirete, si aprirà la strada verso un nuovo Paradiso; altrimenti, vi troverete davanti al rischio di un'estinzione totale».

Facendo riferimento al manifesto, nel 1957 nacquero le *Pugwash Conferences on Science and World*

*Affairs*, il cui scopo principale è la costruzione della pace e, in particolare, il disarmo nucleare. Le *Pugwash Conferences* hanno ottenuto, insieme a Josef Rotblat, il Premio Nobel per la Pace nel 1995. A ritirare il premio fu il fisico italiano Francesco Calogero, allora segretario generale dell'organizzazione. Oggi la carica è detenuta da un altro fisico italiano, Paolo Cotta-Ramusino.

A distanza di tanti anni dalla sua divulgazione, il Manifesto Russell-Einstein conserva tutta la sua attualità; ha contribuito a creare una cultura diffusa – anche tra i politici, e tra i militari – per la quale l'arma nucleare è un tabù, uno strumento che in nessun caso dovrà essere utilizzato. Il rischio di una guerra nucleare, per decenni scarsamente percepito, è tornato a incombere. L'invasione dell'Ucraina da parte della Federazione Russa offre un terreno fertile che alimenta anche la minaccia del ritorno all'utilizzo degli arsenali nucleari.

*Quando i ricchi vanno in guerra, sono i poveri che muoiono.*  
Jean-Paul Sartre

*Dove fanno il deserto, lo chiamano pace.*  
Publio Cornelio Tacito

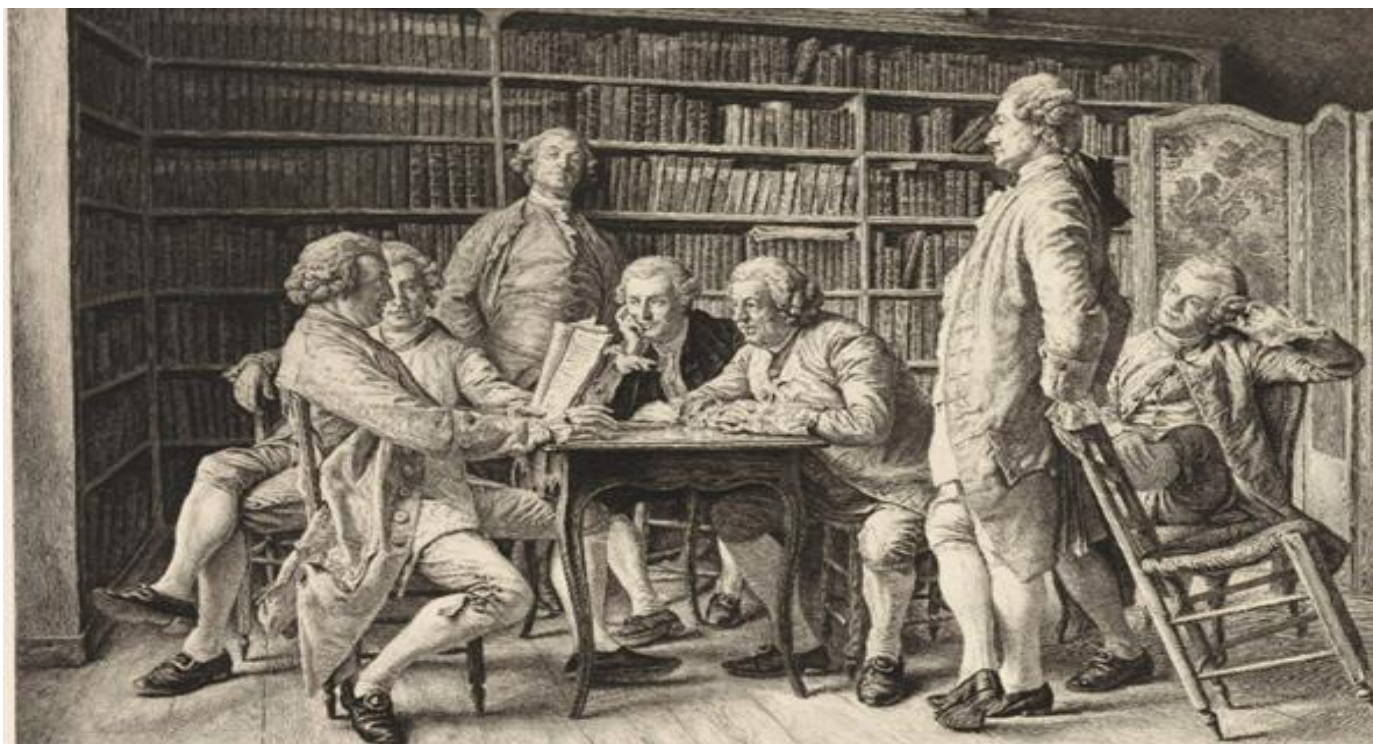
#### Note:

1) A voler considerare la sospensione, per motivi di sicurezza, delle attività di mobilità collegate ai programmi di doppio titolo e titolo congiunto, privilegiando al riguardo le attività formative a distanza. Si invita, inoltre, a sospendere ogni attività volta alla attivazione di nuovi programmi di doppio titolo o titolo congiunto».

2) L'USPID è un'associazione di scienziati e ricercatori costituita nel 1982 con l'obiettivo di fornire informazione e analisi su controllo degli armamenti e disarmo e sui costi umani dello sviluppo e della diffusione degli armamenti. I membri dell'USPID ritengono che questo compito sia un imperativo morale e di responsabilità sociale degli scienziati. Dell'USPID ha fatto parte, fin dalla fondazione, il grande fisico Edoardo Amaldi.







lo spaccio delle idee

## la mafia e gli alleati dopo l'estate del 1943

stefan laffin

Nel corso della trasmissione televisiva *Atlantide* del 18 Gennaio su LA7 la discussione intorno ad un presunto ruolo della mafia siciliana durante lo sbarco alleato nell'Italia meridionale nel luglio del 1943 ha riproposto al grande pubblico una serie di leggende che continuano così ad alimentare l'immaginario popolare italiano. Partito dalla discussione sull'arresto di Matteo Messina Denaro, il dibattito si è spostato poi sulla polemica personale da parte del giornalista Saverio Lodato, autore di numerose pubblicazioni pubblicistiche sulla mafia, nei confronti del noto giurista Giovanni Fiandaca e dell'altrettanto noto storico Salvatore Lupo, entrambi accusati di aver offerto nelle loro analisi un ritratto alquanto problematico della mafia. Lodato non si è limitato ad attaccare il lavoro scientifico dei due studiosi, ma li ha etichettati come rappresentanti di una *borghesia mafiosa* che avrebbe fornito una sorta di supporto intellettuale alla mafia. Questo tipo di affermazioni si commentano da sole e dovrebbero mettere in guardia dall'uso strumentale della storia come campo di battaglia e da un consumo della storia legato più alle logiche dei media che ai risultati della ricerca scientifica.

Lodato lo ha dimostrato definendo una *urban legend* il fatto che gli Alleati non si sarebbero rivolti alla mafia, e in particolare a Charles "Lucky" Luciano, per ottenere aiuto nell'invasione della Sicilia nel luglio del 1943. Le ricerche di Salvatore Lupo hanno decostruito queste narrazioni, in voga soprattutto negli anni Sessanta e Settanta. Inoltre, Rosario Mangiameli, Manoela Patti, Francesco Renda e altri hanno analizzato in modo puntuale la natura delle interazioni tra la mafia o i suoi rappresentanti e gli Alleati durante la Seconda guerra mondiale arrivando alla conclusione che tali interazioni non ci fossero state. A Lupo va anche il merito di aver sottolineato con forza che la mafia siciliana e il gangsterismo presente soprattutto nella East Coast statunitense fossero dei fenomeni differenti. Gli argomenti contro un patto segreto tra gli Stati Uniti e la mafia non hanno bisogno di essere elencati in dettaglio. Basterebbe solo far riferimento al fatto che *l'Operazione Husky* fu un'operazione militare alleata, il che significa a ragion di logica che un accordo segreto di collusione tra Stati Uniti e mafia avrebbe dovuto tenere in considerazione anche l'alleato britannico. Inoltre, sono stati gli inglesi



stessi a decidere che l'esercito statunitense dovesse intervenire militarmente in quei territori considerati roccaforti della mafia, come le province di Palermo e Trapani. Infine, questa decisione fu presa solo pochi giorni prima dell'invasione. Anche l'intera struttura delle autorità di occupazione dell'isola era basata su un principio di parità, con i britannici che inizialmente occupavano le posizioni di comando anche qui. Già solo per questo motivo, è difficile parlare di un accordo preparatorio, tanto amato dal complottismo mediatico giornalistico e non solo. E il tutto diventa più assurdo se si considera che Luciano poteva non avere reti di appoggio in Sicilia - assumerlo come intermediario per il successo dello sbarco alleato è una "bella storiella" per qualche volumetto romanzato. Storiella che Michele Pantaleone ha già raccontato a metà degli anni Sessanta sullo sfondo delle faide personali nel suo paese natale con il mafioso locale Calogero Vizzini - ma non è altro che una bella storiella. Tra le altre cose non si dovrebbero confondere il fatto che la narrazione intorno all'espulsione e al coinvolgimento di Luciano da parte della *Navy* statunitense (!) nello sforzo di tenere sotto controllo gli scaricatori di porto di New York - la Sicilia e l'Italia non sono menzionate in questo accordo - era dovuta a dispute politiche all'interno degli Stati Uniti, in cui Thomas E. Dewey, candidato repubblicano alla presidenza, voleva farsi un nome a spese dei democratici. Il mito di un accordo segreto con la mafia in Italia era proprio quello che serviva a Thomas E. Dewey per diffamare Charles Poletti, ex governatore di New York e uno dei suoi avversari politici sul fronte democratico per le elezioni nello Stato Federale di New York, che come *civil affairs officer* (ufficiale di occupazione) era responsabile della politica delle unità statunitensi in Sicilia.

Ora, le discussioni seguite alla trasmissione televisiva, soprattutto sui canali social e non solo, hanno riproposto la questione sulla presenza o meno di fonti che certificherebbero che non vi sia stata una collusione tra esercito statunitense e la mafia. Ci si appella cioè al diritto di veto delle fonti, senza offrire, per contro, una interpretazione anche essa basata sulle fonti che avalli l'ipotesi della cospirazione, una modalità classica nel discorso di tutte le forme di complottismo. Si potrebbe rispondere: perché dovrebbero esistere delle fonti per qualcosa che semplicemente non è accaduto? Al di là di questo, la questione delle fonti ha una sua rilevanza che va evidenziata per sfatare gli

argomenti di quella pubblicistica che fa perno sulla tesi dell'accordo tra mafia e Stati Uniti. Per riordinare il filo del discorso bisogna guardare con attenzione anche alle dinamiche dell'occupazione. A seguire un esempio concreto che ha come oggetto la figura di Vito Genovese e che si riferisce al contesto campano, e più precisamente a Nola nel Dicembre del 1943. Alla figura di Genovese la pubblicistica attribuisce una rilevanza quasi mitica per la definizione della politica di occupazione statunitense, lettura più volte smentita in modo convincente dalla ricerca scientifica, ma ancora oggi sui media molto efficace per "incentivare" il consumo di storia nell'opinione pubblica, come dimostra Lodato nei suoi commenti polemici. È noto che Vito Genovese era a disposizione di Charles Poletti, il quale nel febbraio 1944 dalla Sicilia era stato trasferito in Campania con la funzione di responsabile della politica di occupazione, come autista personale, consigliere o interprete. Altresì è noto che durante l'occupazione alleata Genovese era riuscito a costruire nell'entroterra campano un vero e proprio impero del mercato nero. Sebbene la Campania sia da distinguere dalla Sicilia sia per quanto riguarda la mafia locale sia per il periodo di occupazione, la fonte che viene allegata a questo intervento ci offre alcune informazioni molto interessanti su come gli alleati si rapportassero con la popolazione civile locale. La fonte si trova presso il National Archives and Records Administration, nel Record Group 331 che comprende la documentazione delle attività dei quartier generali alleati durante la seconda guerra mondiale.

Cosa emerge da questa fonte? In primo luogo, permette di poter dare una interpretazione di carattere più generale sulle dinamiche locali delle politiche di occupazione: Contesti situazionali condizionano le differenti modalità di azione sia degli alleati e sia della popolazione civile: sia gli uni che gli altri dovevano agire, reagire, interagire a secondo delle dinamiche provocate dai cambiamenti in corso della guerra e dall'occupazione.

La fonte è stata scritta il 9 dicembre 1943, quando cioè ancora Charles Poletti si trovava in Sicilia, dall'ufficiale di occupazione di Nola, il quale riportava al suo superiore, il cosiddetto *senior civil affairs officer* (SCAO) della provincia di Napoli, come fosse preceduta la selezione dei traduttori italiani e quanto l'intero processo si fosse rivelato deludente.

Due mesi dopo l'arrivo degli Alleati a Nola, le loro azioni erano ancora caratterizzate dal *trial-and-error* principio. Ma cosa racconta questa fonte? Essa racconta che un primo traduttore era stato arrestato dalla polizia militare statunitense a causa di gravi accuse non meglio precisate. A seguito di questo arresto era stato contattato il cugino del primo traduttore, ma si scoprì poi che era un fascista convinto. Il terzo traduttore, utilizzato principalmente nei processi, era sfuggito alle autorità statunitensi e godeva di una reputazione dubbia. Nel linguaggio interno, il concetto di *doubtful reputation* era un riferimento al possibile coinvolgimento del soggetto con la mafia. Questo terzo traduttore era Vito Genovese. Di seguito, l'autore del rapporto sottolinea che tutti i traduttori citati erano colpevoli di essere attivi nel mercato nero, tanto da richiedere che fossero invitati altri traduttori perché non aveva più fiducia nella selezione del personale disponibile in loco. In sintesi si evince che gli alleati, una volta venuti in possesso delle informazioni sul background di Genovese e sulle sue attività, reagirono di conseguenza. Certo, è quasi superfluo sottolineare che talvolta furono coinvolti soggetti criminali e mafiosi, come altre volte si preferì l'opzione di continuare a impiegare fascisti convinti. Tutto questo, non va dimenticato, avveniva tra l'estate del 1943 e la fine del 1944, un periodo in cui l'impegno era rivolto a cacciare gli occupanti nazisti dall'Italia, liberare e governare la popolazione italiana e infine concludere vittoriosamente la Seconda Guerra Mondiale. Il che non dimostra assolutamente che siamo in presenza di uno schema lineare pattuito precedentemente nei salotti buoni di New York, ma che al contrario bisogna considerare nel concreto le pratiche di governo militare nel locale, altrimenti si rischia di raccontare solo delle storielle prive di riscontro scientifico.

Il materiale sull'amministrazione militare alleata dell'Italia meridionale che si trova negli archivi statunitensi, come in questo esempio la documentazione del *Allied Forces Headquarters* di cui questa fonte fa parte, comprende centinaia di migliaia di pagine. Non è quindi da escludere che in futuro ulteriori scoperte di fonti possano chiarire il quadro delle attività della mafia durante l'occupazione alleata, e forse anche dell'opera stessa di Genovese. L'orientamento interpretativo generale, tuttavia, difficilmente potrà essere sostanzialmente differente rispetto alle argomentazioni fornite da Salvatore Lupo. Se si

intende la scienza storica come processo e risultato di deliberazioni e discussioni che producono e assicurano la conoscenza, è necessario che gli storici di mestiere, coloro i quali lavorano su solide basi teorico interpretative e di metodo, diano delle risposte a chi continua a voler dipingere il quadro di una mafia attivamente coinvolta nella guerra al fianco degli Stati Uniti per giustificare politicamente il presente. Il fatto stesso che questa narrazione continui a trovare spazio nei dibattiti pubblici può essere spiegato alla luce del fatto che le logiche mediatiche, politiche e scientifiche non sono necessariamente congruenti. Tuttavia, quando Salvatore Lupo, uno storico che ha dato un contributo molto importante alla ricerca storica sulla mafia, viene attaccato personalmente come difensore della mafia, si supera il limite. Il fatto stesso che la *Società italiana per lo studio della storia contemporanea* (SISSCO), l'associazione degli storici contemporanei italiani, si sia sentita in dovere di fare un comunicato per esprimere la propria solidarietà a Lupo è tanto corretto e importante quanto deplorabile il livello della cultura della discussione pubblica, di cui il dibattito televisivo su LA7 ha fornito una testimonianza eloquente.



Confidential.

File  
9 Dec 43.

To: SCAO. NAPLES Prov.

From: CAO. NOLA.

DECLASSIFIED  
Authority 785023

Personnel.

1. Following preliminary inquiries here I have checked the general situation surrounding the AMG activities + regret to report:

i. Chief Interpreter in jail under serious charges preferred by U.S. Military Police. *Julius Simonelli.*

ii. Next interpreter + main office employee - a cousin accused of strong Fascist activities in previous years. *Mario Simonelli.*

iii. Third interpreter, used in all court cases, a fugitive from justice in USA, + of doubtful reputation here, according to informants. *Otto Gennaro.*

iv. All the above closely associated with a group suspected, + by some, openly accused of black market activities.

v. No record of these employees being approved by CIC or FSS. *O'G*

3. While conducting further enquiries at least, our work would be improved by having two OR/EM to assist - one British driver, + one American interpreter. Early arrival is requested.

1605 hrs.

H. Robinson  
CAO. H.C.B.

---

cono d'ombra

# dibattito sulla felicità

## hayek, adorno o keynes?

paolo fai

«Non c'è progresso senza felicità e non si può essere felici in un mondo segnato dalla distribuzione iniqua della ricchezza, del lavoro, del potere, del sapere, delle opportunità e delle tutele. Questo è l'esito raggiunto da una politica economica che ha come base l'egoismo, come metodo la concorrenza e come obiettivo l'infelicità».

È uno stralcio dall'*Introduzione*, posto in copertina del pregevole libro *La felicità negata*, Einaudi 2022, in cui Domenico De Masi documenta le «due grandi sfide del nostro tempo», progresso e complessità, attraverso l'interpretazione che ne hanno dato la Scuola sociologica e marxista di Francoforte e la Scuola economica e neolibera di Vienna, «l'una interessata a una distribuzione della ricchezza e del potere più giusta nei confronti della massa subalterna, facendo appello alla collettività e confidando nell'intervento pubblico; l'altra interessata a concentrare quante più risorse e potere nelle mani della élite dominante, facendo appello all'individuo e riducendo al minimo il ruolo dello Stato».

La vittoria, netta e, si direbbe, definitiva, «data la diffusione planetaria delle democrazie liberali, del capitalismo e dello stile di vita occidentale», «con conseguenze devastanti per il benessere e la felicità di miliardi di esseri umani», è tutta dalla parte del gruppo dei neoliberali di Vienna (e, poi, dei Chicago Boys, con in testa Milton Friedman), i quali, diversamente dai filosofi della Scuola francofortese, rimasti «una élite del pensiero, pronta a metterci il cervello e a rimetterci di persona ma non a sporcarsi le mani», sono stati «impegnatissimi nell'economia e nella finanza, accortissimi nel conquistare posti di comando nelle banche, nelle imprese, nei ministeri, dispostissimi a mettere tutta la loro scienza al servizio dei potenti per piegare le politiche economiche agli interessi della borghesia».

Nomi importanti e prestigiosi di economisti come von Mises e von Hayek si sono battuti perché

«la Scuola viennese avesse i numeri per farsi baluardo della destra conservatrice nel mondo e le spettasse il compito storico di salvare la borghesia dalla minaccia marxista e i ricchi dalla minaccia dei poveri». E se von Mises, «per combattere la crisi [del 1929] consigliava di ridurre stipendi e tasse, cominciava a diffidare anche della democrazia di massa, predicava che tra libertà politica ed economia occorresse sacrificare la democrazia», qualche anno dopo anche von Hayek proporrà «un liberismo che relegasse a un piano secondario le libertà politiche e i diritti civili». L'estremismo filo-borghese e antisocialista di von Hayek lo portò perfino a cavalcare, senza pentimenti, «la dittatura di Pinochet considerando il Cile un utile laboratorio delle proprie idee economiche».

Tuttavia, ci fu una stagione, definita da Jean Fourastié “i trenta anni gloriosi”, tra il 1950 e il 1973 – l'anno dello choc petrolifero, a partire dal quale il neoliberalismo rialzò la cresta – in cui, «dopo la Guerra mondiale, quando molti paesi belligeranti erano stati praticamente distrutti, il motore primo dell'impetuoso sviluppo fu alimentato dalle politiche keynesiane secondo cui uno Stato moderno deve puntare sull'equa distribuzione del benessere garantendola con politiche redistributive e interventi statali (a cominciare dal welfare) in favore della crescita».

Ma i neoliberali non stavano alla finestra. E, tra gli anni '70 e gli '80, bandendo del tutto dalla loro teoria e dalla loro pratica la parola “felicità”, «che tornava spesso nei testi di Smith ed era centrale in quelli di Bentham e Mill», trovarono l'uomo e la donna giusti, negli Usa (Ronald Reagan) e in Gran Bretagna (Margaret Thatcher), per riaffermare con forza l'azzeramento della presenza dello Stato nell'economia. “Affamare la Bestia”, fu il motto di Reagan. E – commenta De Masi – «in Italia non si poteva non imitarlo, essendo l'America modello indiscusso di modernizzazione».

Nella seconda parte del suo bel libro, De Masi contrappone il lavoro e l'ozio, delineando, da una parte, le cinque concezioni del lavoro che hanno scandito il Novecento, l'ultima delle quali fu quella «ideata e imposta dagli ingegneri», consistente nella «idea della produzione di massa», i cui pionieri furono Frederick W. Taylor (1856-1915) e Henry Ford (1863-1946), che attuarono la parcellizzazione e la disumanizzazione del «lavoro degli altri, quasi tutti operai». Dall'altra, De Masi indica le più recenti proposte alternative all'incontenibile sviluppismo neoliberista: quella di Serge Latouche di «uscire dalla società lavorista, produttivistica e mercantile; “dilatare il tempo”, recuperare il gusto del tempo libero, liberarlo dall'economia, [...], la coltivazione della lentezza, la contemplazione, l'impegno politico, l'arte, il gioco, la solidarietà, le attività collettive e autogestite». O la soluzione dell'ozio creativo, che De Masi intende come «la soave capacità di coniugare il lavoro per produrre ricchezza con lo studio per produrre conoscenza e con il gioco per produrre allegria», e che fa da perfetto 'pendant' con la lezione del vecchio Marx dei *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*: «L'esperienza definisce felicissimo l'uomo che ha reso felice il maggior numero di altri uomini. Se abbiamo scelto nella vita una posizione in cui possiamo meglio operare per l'umanità, nessun peso ci può piegare, perché i sacrifici vanno a beneficio di tutti; allora non proveremo una gioia meschina, limitata, egoistica, ma la nostra felicità apparirà a milioni di persone, le nostre azioni vivranno silenziosamente, ma per sempre».



## Comitato di direzione:

**paolo bagnoli**, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. È direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

**antonella braga**, “fondazione Rossi-Salvemini” di Firenze.

**antonio caputo**, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

**pietro polito**, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Elogio dell'obiezione di coscienza*, Milano 2013; *Le parole dello spirito critico. Omaggio a Norberto Bobbio*, Milano 2015; la raccolta di scritti, lettere e inediti di Piero Gobetti e Ada Prospero, *La forza del nostro amore*, Firenze 2016; *Il dovere di non collaborare*, Torino 2017; *L'eresia di Piero Gobetti*, Torino 2018. Ha curato diverse opere di Bobbio tra cui il *De Senectute*, Torino 1996-2006 e l'*Elogio della mitezza*, nella sua ultima versione presso le Edizioni dell'Asino, Roma 2018.

**giancarlo tartaglia**, fondatore dell'"Associazione Unità Repubblicana", componente del Consiglio Nazionale del Pri. È stato vicesegretario dell'Istituto Ugo La Malfa e componente del comitato di redazione di "Archivio Trimestrale", rassegna di studi storici sul movimento democratico e repubblicano. Ha pubblicato *I Congressi del partito d'azione*, edito dalle edizioni di Archivio Trimestrale, il volume *Un secolo di giornalismo italiano*, edito da Mondadori Università, *Storia della Voce Repubblicana*, edito dalle Edizioni della Voce, *Francesco Perridall'antifascismo alla Repubblica* edito da Gangemi. Ha collaborato con *La Voce Repubblicana*, "Il Quotidiano", il "Roma", "Nord e Sud", "Nuova Antologia".



**giovanni vetritto**, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

---

## hanno collaborato in questo numero:

**paolo bagnoli.**

**paolo fai**, ha insegnato latino e greco per 40 anni nei Licei classici statali, collabora con le pagine culturali de "La Sicilia" di Catania e di "Libertà" di Siracusa, è redattore di una rivista bimestrale diffusa in Sicilia, "Notabilis". Crede in uno Stato laico e non clericale.

**roberto fieschi**, nato a Cremona nel 1928. Laureato in Fisica all'Università di Pavia nel 1950. Ha conseguito il Ph.D in Fisica all'Università di Leida (Paesi Bassi) nel 1955. Ha insegnato in varie università, dal 1965 all'Università di Parma. Ha svolto ricerche prevalentemente in fisica dello stato solido. Ha pubblicato vari libri e articoli per la diffusione della cultura scientifica ed è coautore di vari corsi multimediali che hanno ottenuto premi internazionali. Nel 1977 gli è stata conferita la "medaglia d'oro" del Ministero della pubblica istruzione. Negli anni Settanta è stato membro del Comitato centrale del Partito comunista italiano. È Professore emerito di fisica all'Università di Parma.

**stefan laffin**, dottorato presso la Facoltà di Storia, Filosofia e Teologia, Università di Bielefeld, con la tesi: *Un 'liberatore' che non cammina più? L'occupazione alleata dell'Italia meridionale, 1943-1947*. Tra le sue pubblicazioni: *Napoli occupata e la politica del cibo nella seconda guerra mondiale*, 2020.

**riccardo mastrorillo**, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà.

Attualmente è impegnato nell'impresa di ricostruire una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

**angelo perrone**, è giurista e scrittore. È stato pubblico ministero e giudice. Si interessa di diritto penale, politiche per la giustizia, tematiche di democrazia liberale: diritti, libertà, diseguaglianze, forme di rappresentanza e partecipazione. Svolge studi e ricerche. Cura percorsi di formazione professionale. È autore di pubblicazioni, monografie, articoli. Scrive di attualità, temi sociali, argomenti culturali. Ha fondato e dirige "Pagine letterarie", rivista on line di cultura, arte, fotografia. [a.perrone@tin.it](mailto:a.perrone@tin.it)

**valerio pocar**, ha concluso la sua carriera accademica come ordinario di sociologia del diritto e di bioetica nell'Università di Milano-Bicocca. È stato presidente della Consulta di bioetica, garante per la tutela degli animali del Comune di Milano ed ora rappresentante del Movimento Antispecista, di cui è socio fondatore. Tra le sue opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza 2005; *La famiglia e il diritto* (scritto con Paola Ronfani), Laterza 2008; *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore 2019; *Oltre lo specismo. Scritti per i diritti degli animali*, Mimesis 2020.

## nei numeri precedenti:

massimo a. alberizzi, paolo bagnoli, andrea becherucci, silvana boccanfuso, alessandra bocchetti, danielle bonifati, enrico borghi, annarita bramucci, beatrice brignone, antonio calafati, danilo campanella, antonio caputo, franco caramazza, gabriele carones, pier paolo caserta, marco cianca, pippo civati, fabio colasanti, daniela colombo, ugo colombino, alessio conti, luigi corvaglia, andrea costa, simone cuozzo, giuseppe del zotto, maurizio delli santi, maria pia di nonno, vincenzo donvito, vittorio emiliani, paolo fai, robertofieschi, orlando franceschelli, maurizio fumo, alessandro giacomini, pasquale giannino, franco grillini, lenin a. bandres herrera, lucio iaccarino, massimo la torre, sergio lariccia, claudia lopedote, andrea maestri, claudia mannino, maria mantello, michele marchesiello, claudio maretto, carlo a. martigli, fabio martini, marco marzano, riccardo mastrorillo, nello mazzone, gian giacomo migone, maurizio montanari, raffaello morelli,

andrew morris, marella narmucci, giuseppe “pino” nicotri, marcello paci, francesca palazzi arduini, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, angelo perrone, antonio pileggi, alessandro pilotti, francesco maria pisarri, valerio pocar, marco polito, pietero polito, gianmarco pondrano altavilla, francesco postiglione, emanuela provera, paolo ragazzi, pippo rao, “rete l’abuso”, marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, alessandro roncaglia, giorgio salsi, filippo senatore, stefano sepe, alberto spampinato, giancarlo tartaglia, *tebaldo di navarra*, luca tedesco, attilio tempestini, carlo troilo, sabatino truppi, mario vargas llosa, *vetriolo*, giovanni vetritto, gianfranco viesti, thierry vissol, nereo zamaro.

## scritti di:

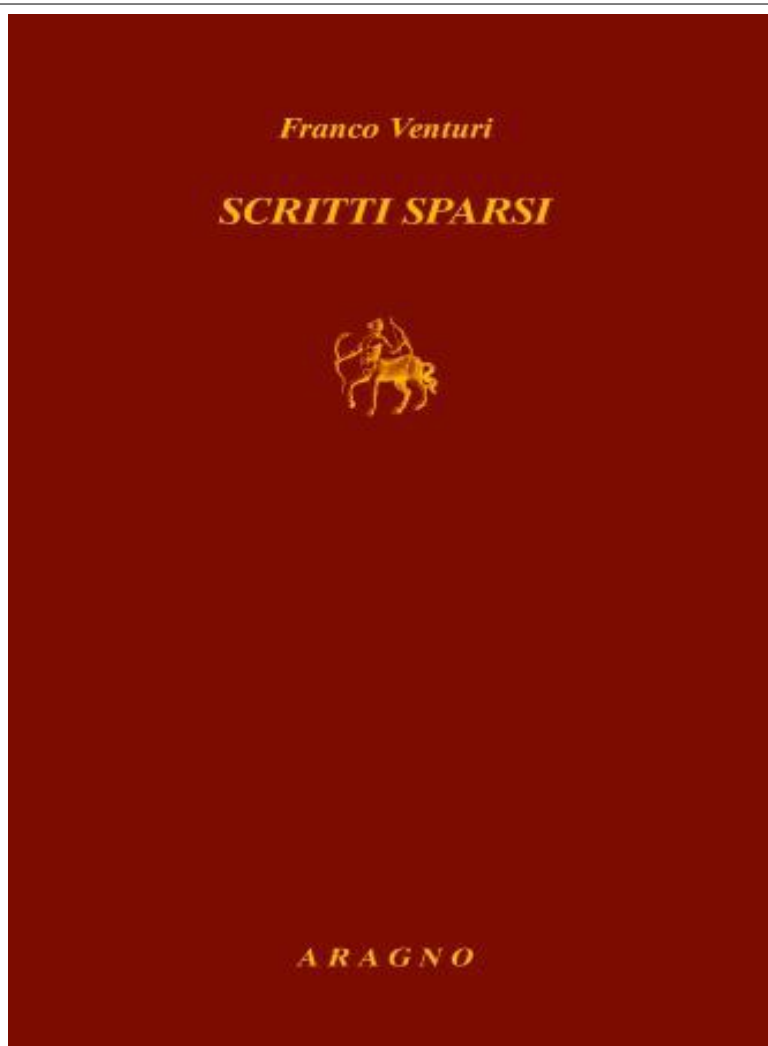
dario antiseri, giovanni belardelli, william Beveridge, norberto bobbio, piero calamandrei, aldo Capitini, winston churchill, carlo m. cipolla, tristano codignola, dino Cofrancesco, convergenza socialista, benedetto croce, massimo d’alema, vittorio de caprariis, roberta de monticelli, luigi einaudi, mattia ferraresi, ennio flaiano, enzo forcella, alessandro galante garrone, piero gobetti, natalino irti, arturo carlo jemolo, john maynard keynes, gad lerner, primo levi, giacomo matteotti, movimento salvemini, michela murgia, massimo novelli, francesco saverio nitti, adriano Olivetti, mario Pannunzio, ernesto paolozzi, ferruccio parri, luca ricolfi, gianni rodari, stefano rodotà, carlo rosselli, ernesto rossi, massimo salvadori, gaetano salvemini, giovanni sartori, uberto scarpelli, antonio alberto semi, paolo sylos labini, giorgio telmon, bruno trentin, nadia urbinati, chiara valerio, leo valiani, lucio villari.

## involontari:

mario adinolfi, natalia aspesi, davide barillari, silvio berlusconi, marco bertolini, michaela biancofiore, stefano bonaccini, claudio borghi, giuseppe brindisi, carlo calenda, roberto calderoli, luciano canfora, gianluca cantalamessa, luciano capone, toni capuozzo, lucio caracciolo, sabino cassese, alessandro cattaneo, antonio cicchetti, fabrizio cicchitto, angelo ciocca, giuseppe conte, “corriere della sera”, carlo cottarelli, guido crosetto, totò cuffaro, saracunial, vincenzo de luca, luigi de magistris, giorgio dell’arti, alessandro di battista, donatella di cesare, luigi di maio, francesca donato, giovanni donzelli, claudio durigon, marta fascina,

piero Fassino, “fatto quotidiano”, vittorio feltri, cosimo ferri, diego fusaro, marcello gemmato, giancarlo gentilini, mauro giannini, dino giarrusso, francesca giovannini, bianca laura granato, paolo guzzanti, “il giornale”, antonio ingroia, primate kirill, ignazio la russa, romano la russa, marine le pen, “l’Espresso”, sergei lavrov, enrico letta, “libero”, francesco lollobrigida, selvaggia lucarelli, maria giovanna maglie, lucio malan, konstantin malofeev, luigi mastrangelo, ugo mattei, dmitry medvedev, giorgia meloni, alessandro meluzzi, paolo mieli, fabio mini, maurizio molinari, augusta montaruli, morgan, carlo nordio, corrado ocone, alessandro orsini, moni ovadia, antonio padellaro, “pagella politica”, antonio pappalardo, gianluigi paragone, dmitrij peskov, vito petrocelli, simone pillon, nicola porro, povia, vladimir putin, matteo renzi, marco rizzo, licia ronzulli, ettore rosato, gianfranco rotondi, alessandro sallusti, filippo saltamartini, michele salvati, matteo salvini, gennaro sangiuliano, piero sansonetti, daniela santanché, michele santoro, renato schifani, vittorio sgarbi, francesco silvestro, aboubakar soumahoro, carlo taormina, luca telese, marco travaglio, leonardo tricarico, donald trump, giuseppe valditara, francesca verdini, carlo maria viganò, luciano violante, luca zaia.

## IN VETRINA



FRANCO VENTURI

**SCRITTI SPARSI**

A cura di

Guido Franzinetti

ed Edoardo Tortarolo

Nino Aragno editore

pp. 471 - € 30

2022

*Figlio dei lumi, incessante maestro di dubbi e seminatore di inquietudini, Franco Venturi (Roma 1914-1994) si forma intellettualmente e politicamente nell'età delle dittature moderne, lottando con l'azione e con il pensiero contro di esse. In Gaetano Salvemini e Carlo Rosselli, nel movimento di Giustizia e Libertà trova l'incitamento allo studio dell'illuminismo europeo e alla storia delle idee liberali e socialiste. Esule sotto il fascismo accanto al padre Lionello, studia in Francia alla Sorbona. A venticinque anni pubblica la sua prima opera importante, La jeunesse de Diderot (Skira) apparsa in italiano solo nel 1988 (Sellerio). Durante gli anni della guerra è prigioniero in Spagna, poi mandato al confino in Italia. Dal settembre del '43 all'aprile del '45 è partigiano nelle formazioni di Giustizia e Libertà. Nel '46 pubblica Le origini dell'Enciclopedia. Dal '47 al '50 è addetto culturale all'ambasciata italiana a Mosca (in quegli anni maturerà il saggio dedicato a Il populismo russo, Einaudi 1952). Nel 1958 è ordinario di storia moderna alla facoltà di lettere all'università di Torino. Della sua ricchissima bibliografia va ricordata la monumentale ricerca sul Settecento riformatore (Einaudi 1969-1990), che consta di più di tremila pagine.*

# LE FRECCHE DI CRITICA LIBERALE

La Fondazione Critica liberale inaugura una nuova collana di pubblicazioni, “Le frecce”, piccoli volumi di cultura politica e di attualità, che saranno offerti gratuitamente in PDF ai lettori, e anche stampati. Costituiranno un’ideale prosecuzione dei “Quaderni di Critica”, rintracciabili sul nostro sito. Il numero uno della serie è la riedizione, con alcune modifiche, del *Quaderno gobettiano 1*



[scaricabile gratuitamente qui](#)

# “I DIRITTI DEI LETTORI”

DI ENZO MARZO

SCARICABILE QUI GRATUITAMENTE



La libertà di informazione è, bene o male, garantita da costituzioni e da leggi. I media, che avvolgono il globo con le loro reti, si dichiarano liberi, ma sono ovunque in catene. Questo libro di Enzo Marzo, *I diritti dei lettori. Una proposta liberale per l'informazione in catene*, con interventi di Luigi Ferrajoli e Stefano Rodotà (Biblion edizioni), non vuole essere solo un contributo al dibattito sul degrado avvilente della nostra stampa e televisione, ma soprattutto una proposta politica che deve coinvolgere quanti sono convinti che una delle basi fondamentali di un regime democratico è una comunicazione libera. Il tentativo è di far riconoscere che la comunicazione non ha due protagonisti, editori e giornalisti, bensì tre. Esiste anche il lettore, che oggi non possiede alcun diritto, ma è solo oggetto (pagante) di propaganda, di vere e proprie truffe e vittima di una assoluta opacità del prodotto che acquista.

Essendo una battaglia, vogliamo fare con l'esempio un piccolo passo verso la de-mercificazione dei prodotti culturali che, se fossero riconosciuti quel che sono, ovvero un bene pubblico, dovrebbero avere una circolazione gratuita. Per questo offriamo a chiunque di scaricare il testo integrale del libro. Vi chiediamo in cambio soltanto di contribuire alla diffusione del libro inoltrando a tutti i vostri conoscenti il link da cui lo si può scaricare e di partecipare al dibattito sulle nostre idee con commenti, critiche e proposte, cui cercheremo di dare la massima diffusione.

Grazie

PER SCARICARE GRATUITAMENTE L'EBOOK [clicca qui](#)

PER INVIARE I VOSTRI COMMENTI:

[info@criticalliberale.it](mailto:info@criticalliberale.it) – [www.criticalliberale.it](http://www.criticalliberale.it)

Per acquistare l'edizione cartacea [clicca qui](#)

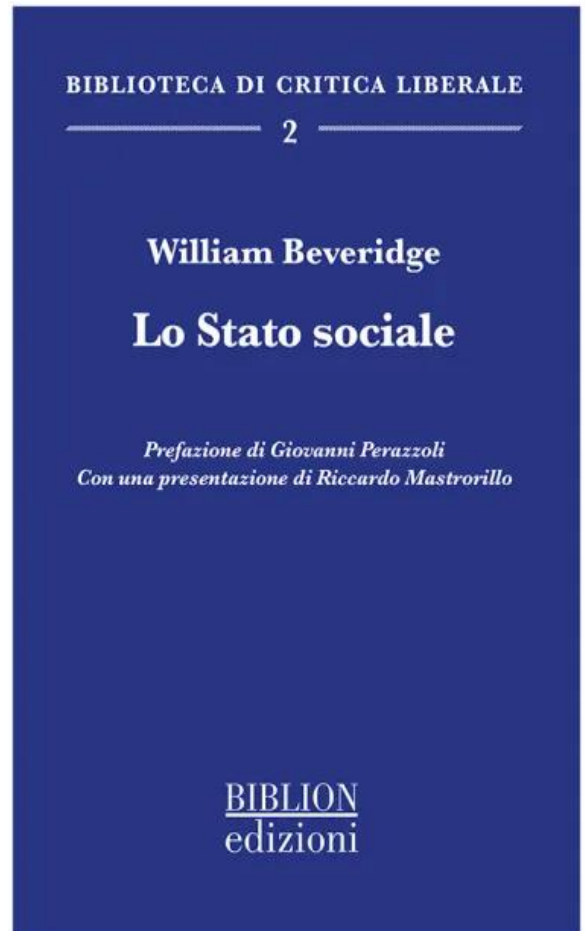


**“Biblioteca di Critica liberale”:**

***Lo Stato sociale*, di William  
Beveridge**

Il Rapporto Beveridge, qui ripreso fedelmente nel suo testo originale, è considerato l'atto fondativo del moderno *Welfare state*, stilato con lo scopo di fornire uno strumento efficace per riprogettare, dopo la guerra, la società europea, partendo da un approccio liberale. «In questi tempi di grande confusione, in particolare sul termine “liberale”, si vogliono cogliere due obiettivi ambiziosi: riprendere, alla “fonte”, il significato di “Welfare” e ristabilire il significato del liberalismo, nella sua applicazione di “metodo” politico e non di ideologia economicista».

Prefazione di Giovanni Perazzoli  
Con una presentazione  
di Riccardo Mastroiillo



<https://www.biblionedizioni.it/prodotto/lo-stato-sociale/>